



ETNIE E ITALI-SVIZZERI
PER LA VALORIZZAZIONE DEL
PATRIMONIO IMMATERIALE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO



CULTURE DI CONFINE

RITUALITÀ, SAPERI
E SAPER FARE
IN VAL D'OSSOLA
E VALSESIA

A cura di
LAURA BONATO E PIER PAOLO VIAZZO

LA MAPPA DI COMUNITÀ DI FORMAZZA TRA METODO ESTENSIVO E INTENSIVO
(L. Zola)

Ho svolto una ricerca a metà tra l'estensivo e l'intensivo a Formazza per circa un anno e mezzo cercando di capire, in linea con gli obiettivi del progetto E.C.H.I., quali memorie, quale patrimonio immateriale potesse essere valorizzato. La letteratura etnografica su Formazza è tanto vasta quanto parcellizzata: interessanti dati etnografici sono presenti in opere come *Folklore di Val Formazza*, di Aristide Baragiola (1914), che però offre una documentazione relativa ai primi decenni del XX secolo. Testi quali *I Walser* di Enrico Rizzi (2003) o altri suoi numerosi scritti su Formazza, oppure ancora *I Walser nella Val d'Ossola* di Renzo Mortarotti (1979) sono prima di tutto volumi a carattere storico. Questo mi ha spinto a utilizzare uno strumento metodologico che mi permettesse di raccogliere una quantità di dati tale da poter ricavare una panoramica sulla situazione dei beni culturali materiali e immateriali presenti a Formazza: la mappa di comunità.

"Mappa di comunità" è la traduzione dell'originale inglese *parish map*. *parish*, la parrocchia, fa riferimento alla più piccola unità amministrativa e misura del paesaggio inglese sin dai tempi degli Angli e dei Sassoni. In Inghilterra, dove sono state impiegate per la prima volta ad opera dell'associazione *Common Ground*, queste mappe non sono state utilizzate per cartografare le parrocchie, ma per rappresentare luoghi di dimensioni ridotte da parte dei loro abitanti (Clifford, Murtas, Maggi 2006)⁵. Le *parish maps*, quindi, dovrebbero evidenziare in che modo uno specifico luogo viene «pensato, descritto, esperito attraverso una pluralità di forme di rappresentazione» (Casti, Corona 2004: 8), come i suoi abitanti percepiscono e attribuiscono valore al paesaggio, alle sue memorie, alle sue trasformazioni, alla sua realtà attuale e a come vorrebbero che fosse in futuro. La percezione che gli abitanti hanno per ciò che considerano importante, unico, del loro territorio e l'attenzione per il patrimonio locale in un'azione "dal basso", sono dunque gli obiettivi che le *parish maps* si pongono. Dato il loro ampio potenziale, le mappe si sono diffuse rapidamente a partire dagli anni '80 del secolo scorso in Inghilterra prima e in Europa poi, fino a giungere negli Stati Uniti. In Italia sono state introdotte negli anni '90 e sono state utilizzate in modo particolare nell'ambito degli ecomusei, promosse da quegli studiosi e quegli operatori che, condividendo una determinata visione del concetto di patrimonio locale, erano intenzionati a far emergere la peculiarità del territorio. In italiano le *parish maps* sono spesso state tradotte come

⁵ Sue Clifford, Donatella Murtas e Maurizio Maggi (2006: 1) osservano che «queste mappe sono utilizzate con il significato di "piccola comunità" che in Italia potrebbe corrispondere a un "piccolo comune" o a una "borgata", quindi viene tradotto con "comunità"».

⁶ Ho utilizzato le mappe di comunità, con Laura Bonato e Giulia Fassio, nell'ambito del "Progetto Alfieri: scienze umane e sociali per il futuro", finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, biennio 2005-2007, a Casal Cermelli (AL) e Salbertrand (TO). Gli esiti, le problematiche e le riflessioni maturate in seno alle due esperienze si trovano in Bonato, 2008, Bonato e Zola, 2009, Fassio, 2009.

mappe di comunità o mappe percettive, definizione quest'ultima che considero più condivisibile (Bonato, Zola 2009).

Questi sono i presupposti affinché le mappe di comunità diano risultati affini agli obiettivi che si pongono. In realtà, soprattutto nel loro impiego sul territorio italiano, esse sono state oggetto di critiche provenienti dalle diverse discipline che le hanno scelte come strumento di indagine. Rimando le problematiche e le criticità che presentano le mappe ad una discussione che avverrà più avanti nel corso di questo contributo, mentre per il momento comincerò a delineare le fasi del lavoro che hanno accompagnato il mio utilizzo di questo strumento di indagine sul territorio di Formazza.

Il mio lavoro è stato suddiviso in varie fasi: per prima cosa mi sono rivolta al sindaco e all'assessore alla cultura che, successivamente, hanno spedito una lettera ad ogni nucleo familiare di Formazza, informandolo del progetto in corso e chiedendo la sua collaborazione. Avvalendomi dell'aiuto di coloro che si erano resi disponibili, ho condotto per i primi due mesi riunioni collettive (*focus groups*). Durante questi primi incontri i partecipanti erano invitati a segnalare, con matite colorate, su una mappa topografica della valle realizzata in bianco e nero, i luoghi e gli eventi che ritenevano maggiormente significativi del loro territorio. Nei nove mesi a seguire, sulla base delle informazioni evidenziate, quasi ogni partecipante è stato intervistato singolarmente, ampliando e integrando il materiale emerso nelle riunioni. Da questa prima *tranche* di lavoro, il rapporto tra passato e presente ha costituito il primo elemento rilevante percepito dai partecipanti. La dimensione temporale ha riguardato soprattutto i due primi nuclei tematici, rappresentati dai beni materiali e da un primo gruppo di beni immateriali. A tal proposito, così come nelle mie passate esperienze di utilizzo di mappe di comunità (Bonato, Zola 2009), lo scarto tra il passato e il presente è stato spesso un elemento ricorrente nella percezione degli interlocutori⁶.

Tra i beni materiali sono stati segnalati strutture ed edifici che c'erano e non ci sono più, prevalentemente attinenti alla sfera economica: mulini, forni, ghiacciaie, luoghi adibiti a coltivazioni, esercizi commerciali, scuole, edifici religiosi, centrali idroelettriche, come dimostrano alcuni estratti dei *focus groups*. «A Grovella c'erano i due pozzi di canapa, prima che l'alluvione li coprisse. Però quando è venuta l'alluvione ha coperto i pozzi che erano vicino al fiume. A Canza c'erano anche, si vedono ancora adesso... Poi c'è il forno del pane di Fondovalle, adesso è di un privato da fuori, ma una volta ogni frazione aveva il proprio forno. Poi i forni nelle altre frazioni sono crollati e li hanno tolti» (*focus group* del 7 giugno 2011).



Iolanda Zertanna mostra un'immagine di alcune ragazze in costume walser: da sinistra Ludovina Zertana, Classina Della Ferrera e Caterina Della Ferrera. Immagine scattata dai partecipanti allo stage di formazione, Formazza, luglio 2012

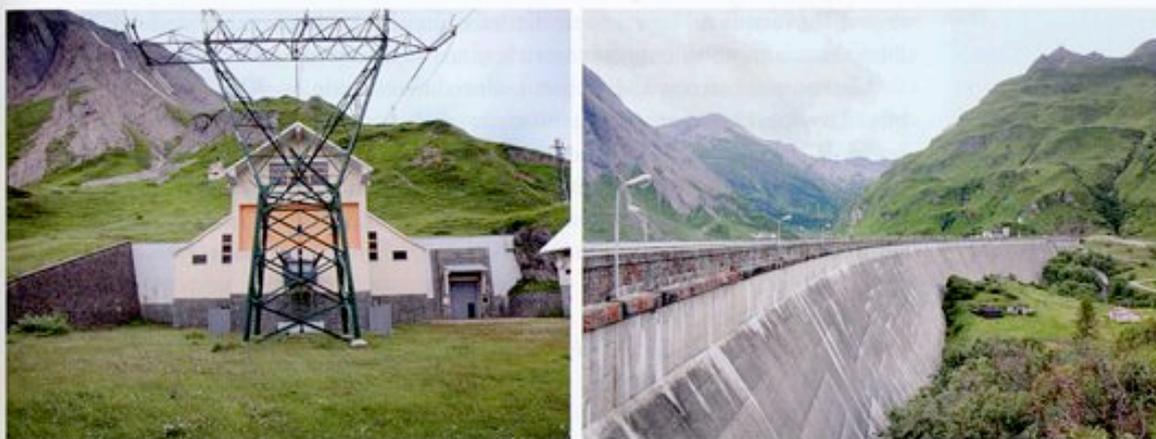


I resti di uno dei due pozzi dove si lasciava macerare la canapa, Formazza, fraz. Canza

Un primo gruppo di beni intangibili, come feste e ricorrenze, è stato indicato facendo nuovamente riferimento alla dimensione temporale: «Ci sono delle cose che adesso si sono perse, è cambiato tutto il sistema. La festa, come la intendevamo noi, era una festa di paese, però il fine ultimo era raccogliere fondi per sistemare gli oratori. Non si stava insieme solo per bere e mangiare ma c'era sempre un fine. Le feste erano tutte feste walser perché la popolazione era quasi tutta walser, non aveva senso fare una festa per quei pochi che non erano walser. Adesso la festa che coinvolge più i walser è il Pomattertag [giornata dei formazzini], però una volta non è che esistesse una festa walser perché era legata al nostro modo di essere. E comunque in questa festa del Pomattertag ogni anno si propone una lavorazione diversa. Quest'anno forse si fa il taglio del legno, del tronco e forse si fa anche una mostra degli antichi ricami walser» (*focus group* dell'8 giugno 2011).

Temi come i beni materiali e immateriali tra passato e presente sono, chiaramente, il riflesso dei mutamenti che hanno interessato il contesto formazzino. Prima che venissero installati gli impianti idroelettrici, l'economia di Formazza si basava su una combinazione tra attività agricole e allevamento, spesso definita agricoltura mista di montagna (*Alpwirtschaft*). Dagli inizi del Novecento fino al 1953, anno di conclusione dell'impianto di Morasco e della diga dei Sabbioni, cominciò la costruzione, su buona parte del territorio ossolano, di numerose centrali idroelettriche per uso collettivo su grande scala ad opera della Edison e di altre società minori. In val Formazza un ruolo di primo piano fu ricoperto, in particolare, dall'impresa Umberto Girola che realizzò alcuni impianti e i serbatoi di Codelago, Toggia, Agaro, Morasco e Sabbioni. La costruzione degli impianti idroelettrici comportò da un lato forme di immigrazione di operai provenienti soprattutto dal Bresciano e dalla Bergamasca, dall'altro un'opportunità di impiego per alcune generazioni di formazzini che, gradualmente, abbandonarono l'allevamento per un più remunerativo impiego nelle centrali o nelle dighe.

Un tema emerso nelle prime riunioni, strettamente collegato al mutamento socio-economico e, di conseguenza, alla dimensione temporale, ha riguardato il cambiamento del centro di Formazza. La frazione dalla quale proveniva la maggior parte dei partecipanti alle riunioni era Valdo; qualcuno arrivava da Brendo, Canza, Riale, San Michele, Chiesa e Fondovalle, ma nessuno da Foppiano, posta al di sotto dei tornanti che conducono a Formazza: «Foppiano è un po' considerata fuori, forse perché si trova sotto i tornanti, anche se per secoli Foppiano è stata considerata la porta di Formazza, perché



la strada arrivava fino a lì. Se vogliamo vestirci e comprare il pane dobbiamo andare a Valdo. E poi a Valdo c'è la latteria, il macellaio. Qui c'era il comune, poi si è ingrandito, poi è rimasta l'unica scuola, poi la botta finale, nel '51, è stata la valanga. Anche perché Valdo è più centrato geograficamente e poi han cominciato i lavori, l'ENEL, quindi era più comodo vivere un po' più in giù» (*focus group* del 25 maggio 2011).

Gli ultimi due nuclei tematici emersi dalle riunioni collettive, al contrario, non sono stati messi particolarmente in relazione con la dimensione temporale: si tratta di un secondo gruppo di beni immateriali, rappresentato da racconti, leggende e dai toponimi. Il tema delle leggende, in particolare, ha permesso di suddividere il patrimonio orale in alcuni sottotemi, tra cui le leggende a sfondo religioso, già trascritte dal Baragiola, che riguardano luoghi dove si svolgono le processioni, in cui sono presenti cappelle votive o chiese: «C'era una signora che stava ad Antillone ed era molto malata. La nipotina da Fondovalle andava a trovarla. Quando arriva sulla sponda del lago le appare una donna vestita di bianco che le fa segno di raggiungerla, ma la bambina non può. Allora la donna le stende un nastro rosa in mezzo al lago e la bambina la raggiunge. La donna la invita a fare in modo di far costruire una chiesa con una croce dove la donna posava i piedi e cioè su un ceppo. La bambina racconta che stava andando ad Antillone dalla zia. Quando ormai arriva al paesino vede la sua zia che le viene incontro, miracolosamente guarita. Così fanno erigere la chiesa con la croce che viene issata proprio sul ceppo, in mezzo al lago,

Particolare di un impianto della diga di Morasco. Immagine scattata dai partecipanti allo stage di formazione, Formazza, luglio 2012



La chiesa di Antillone

⁷ *Schtafulschter*, toponimo che in *titsch* significa "il luogo del recinto", è localizzato sui prati sopra la cascata del Toce.

dopodiché l'acqua del lago si copre di ninfee bianche. La donna era la Madonna. E infatti il lago fino a un po' di tempo fa aveva le ninfee» (*focus group* del 7 giugno 2011).

Vi sono poi i racconti, di natura essenzialmente orale, sugli esseri fantastici, tra cui gli *Tzwerge*, gli gnomi: «A *Schtafulschter*⁷ si diceva che c'era una donna che faceva i lavori della stalla perché in autunno prima che cadesse la neve si facevano ancora dei lavori col fieno. E c'era uno gnomo che la aiutava. Finita la stagione, la donna decide di fare un regalo allo gnomo e gli regala una giacchetta e dei calzoni. Così lui dice: "uomo bello ed elegante lavorare non può più". E da quel giorno è sparito» (*focus group* del 25 maggio 2012).

Altre narrazioni riguardano due esseri particolarmente interessanti: il *Bättklokkumandli* e il *Nussgeis*: «*Bättklokkumandli* deriva da *klokk*, quando suona l'ultimo rintocco della campana della sera, era proprio un uomo nero. Il *Nussgeis* invece era un animale che c'era nel fiume che doveva spaventare comunque i bambini piccoli. La traduzione è noce-capra, però non ha nessun senso... secondo me questo nome non era così ed era *Flussgeist* perché *geist* è spirito e *Fluss* è fiume. Però, col tempo si è storpiato ed è diventato *Nussgeis*» (*focus group* del 21 giugno 2011).

Anche i racconti sulle streghe occupano una parte importante: «Dicevano che c'era un ragazzo che aveva la fidanzata in Svizzera che però in inverno non poteva andare a trovare, così ne aveva trovata un'altra qui. Quando la andava a trovare, tutte le sere gli passava davanti un gatto che gli impediva di raggiungerla, finché una sera il giovane decide di picchiarlo. Quando arriva la bella stagione e va a trovare la prima fidanzata, la trova con un braccio al collo e scura in volto. Le chiede cosa si è fatta e lei risponde: sei stato tu. La prima fidanzata, che era una strega, si era trasformata in gatto» (*focus group* del 21 giugno 2011). Alcuni interlocutori hanno ricordato la figura di una presunta strega di Formazza: «Sì, la Polonia. Era una vecchietta. Sapeva che la chiamavano strega. La sera usciva, incontrava la gente ma nessuno la vedeva». È da ricordare che proprio in Val d'Ossola, e in modo particolare nell'adiacente Val Viguzzo, si scatenò a partire dal 1621 una terribile caccia alle streghe guidata dal pretore Giacomo Guidione: su alcuni testi, tra cui quelli di Baragiola (1914) e Rizzi (2001), si legge infatti di una certa Agnese che al processo si difese affermando che quello che sapeva l'aveva appreso dal padre, che era di Formazza.

Vi sono infine i racconti sui morti che tornano o infestano particolari dimore: «La casa dove vivevamo noi a Canza era famosa perché era la casa degli spiriti, si sentivano

camminare di sopra, quando non c'era in giro nessuno, era piena di spiriti. Forse era morta anche una donna giovane che si era appena sposata con un finanziere. C'è una parte di verità, nell'800 un sindaco della valle, insieme alla sorella, erano scesi dalla cascata, pioveva, la cascata era grossa ed è venuta una frana che li ha travolti» (Iolanda Zertanna, 30 ottobre 2011).

L'ultimo nucleo tematico, anch'esso svincolato dalla dimensione temporale, ha riguardato i toponimi, i nomi degli animali, i soprannomi delle famiglie in *titsch*. Particolarmente interessanti si sono rivelati i termini per indicare la neve, considerata, assieme alle frane, un elemento naturale da temere⁸:

«*Zwèèchte*: cornici di neve sollevate dalla tormenta;

Mühlwege schnee: neve farinosa;

Schlèsme schnee: neve bagnata;

Shtopoloevi schnee: la prima neve che crea una specie di polvere di neve;

Frohne schnee: neve ghiacciata;

Advent Schnee: la neve del tempo di Avvento, quella che poi resisteva anche in primavera, quella che faceva il fondo;

Kuksha schnee: la neve di tormenta;

Schneden Kuksha: quando nevica e c'è anche il vento;

Schmitveeavalt: quando nevica fitto;

Uvètter: tempo bruttissimo, che prelude ad una frana» (*focus group* del 26 giugno 2011).

La fase finale è stata strutturata nuovamente su base collettiva: ho organizzato un ultimo ciclo di riunioni per verificare il materiale raccolto, per selezionarlo e, infine, per decidere come realizzare la mappa. A quasi un anno di distanza dai primi incontri collettivi e individuali, la percezione di cosa fosse importante, per molti interlocutori, era mutata, al punto che alcuni temi che erano emersi durante i primi *focus groups* sono stati omessi a favore di altri che, al contrario, non avevano trovato spazio un anno prima. I temi selezionati per essere inseriti nella versione definitiva della mappa sono stati:

- 1) le attività economiche a Formazza tra passato e presente;
- 2) il patrimonio immateriale: le leggende, i racconti;
- 3) le abitazioni di Formazza e il ciclo di vita ad esse collegato;
- 4) le erbe officinali e il loro impiego;
- 5) Formazza vista dai formazzini e dai nuovi abitanti.



La lapide posta sotto la cascata del Toce, a ricordo delle due vittime della frana

⁸ È ancora viva, nella memoria di alcuni abitanti, la valanga del 1951 che distrusse quasi completamente la frazione di Canza, mietendo sei vittime. Durante il corteo funebre tra Ponte e Chiesa, dove è presente il cimitero, si abbattè una seconda valanga che sfiorò di poco le numerose persone che seguivano le bare. Un testo pubblicato nel 2001, a cura del Club Alpino Italiano e del Gruppo Walser di Formazza, ripercorre i giorni precedenti e successivi all'evento. Più recentemente, nel 2009, è caduta sulla frazione Valdo una frana, fortunatamente senza causare danni ingenti alle abitazioni e ai residenti.



*Rastrello vicino ad una stalla
nella frazione di Grovella.
Immagine scattata
dai partecipanti allo stage
di formazione, Formazza,
luglio 2012*

Vista la presenza di nuovi temi (abitazioni, erbe e percezione di Formazza), è stata condotta un'ulteriore fase di indagine: a tal proposito si è rivelato utile lo *stage* di formazione, organizzato dalla Regione Piemonte e dalla Regione Lombardia proprio a Formazza, che si è tenuto dal 16 al 20 luglio 2012. I partecipanti, provenienti dalle diverse aree coinvolte dal progetto E.C.H.I. (Val d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Provincia di Bolzano, Canton Ticino, Cantone Vallese, Cantone dei Grigioni) e per la maggior parte fotografi e cineoperatori, sono stati suddivisi in gruppi, ognuno corrispondente ad uno dei cinque temi scelti. A loro sono stati affiancati interlocutori locali in possesso di determinate conoscenze relative ai temi selezionati. Ogni gruppo ha così ampliato ulteriormente il materiale già raccolto o ha provveduto a procurarne nuovo, avvalendosi di strumenti di documentazione quali videocamere e macchine fotografiche.

Dopo aver a lungo discusso con i partecipanti su come realizzare la mappa, si è giunti ad un accordo: la mappa, la cui lavorazione è attualmente in corso, sarà prodotta su un supporto multimediale, probabilmente un CD o un DVD, nel quale si potrà seguire un percorso interattivo formato da parti di testo tratte dal ricco patrimonio testuale su Formazza, da estratti dalle interviste collettive e individuali, da immagini, fotografie e video.

Per concludere, vorrei riprendere alcuni nodi problematici che sono emersi durante il lavoro a Formazza e che riguardano più in generale l'impiego delle mappe di comunità in Italia. La prima criticità che presenta una mappa di comunità deriva proprio dal suo nome, mappa di *comunità*: si desume, quindi, che si tratti di un lavoro prodotto da, e diretto alla comunità. In antropologia si riflette ormai da tempo sul fatto che, analogamente a concetti quali identità, etnia, tradizione, anche "comunità" porti con sé un carico di ambiguità notevole, non essendo più pensabile far riferimento al modello di comunità piccole, omogenee e isolate elaborato da Robert Redfield (1955). Nel caso di Formazza, oltre tutto, va considerato che su 200 residenti solo il 10% ha partecipato attivamente alla costruzione e alla realizzazione della mappa, per cui risulta difficile inquadrare il lavoro svolto come un prodotto della "comunità" comunemente intesa.

Un altro punto critico è dato dalla presunta omogeneità dei partecipanti: coloro che hanno preso parte assiduamente alle riunioni, seguendo la mappa fino alla fine, possono essere suddivisi genericamente in due gruppi: da un lato una generazione, oggi sessantenne, che trent'anni fa ha dato avvio ad un processo di rivitalizzazione culturale (che ha interessato molti altri contesti alpini) attraverso un'attenzione a tutto ciò che



si stava perdendo, dalla lingua, ai saperi, alle feste, ai balli e canti, alle leggende. Oggi queste persone, membri di associazioni come il gruppo walser o la Pro Loco, continuano incessantemente il loro lavoro di recupero e sono considerati dei veri e propri punti di riferimento a Formazza e nelle valli vicine. Il secondo gruppo può essere definito dei "nuovi residenti", persone per lo più giovani che, per motivi diversi, hanno deciso di abitare e lavorare a Formazza. Anche loro mostrano uno spiccato interesse per tutto ciò che riguarda il loro territorio di adozione, cercando contemporaneamente di introdurre elementi innovativi. Si tratta di due gruppi sicuramente eterogenei, con interessi, prospettive, priorità e punti di vista diversi, se non addirittura divergenti, su cosa e come può essere valorizzato sul loro territorio. I temi finali selezionati per la mappa sono proprio la dimostrazione dell'enorme lavoro di mediazione compiuto dai partecipanti stessi per trovare punti di accordo tra di loro. Questo, come si è visto, ha però comportato una selezione e una conseguente rimozione di alcuni elementi precedentemente giudicati rilevanti: ancora una volta un esplicito riferimento alla difficoltà da collocare sotto il termine "comunità" le percezioni di persone con storie, provenienze o semplicemente idee diverse.

Laura Bonato (2009: 18) si è recentemente domandata se «le mappe servono alla comunità?», e la sua risposta è stata che «utilizzando un giro di parole si potrebbe affermare che la mappa di comunità è utile alla comunità, se la comunità la usa». Uno dei

Particolare di un focus group

problemi che ha maggiormente interessato i partecipanti, soprattutto nella fase finale del lavoro, è stato proprio relativo a quale uso destinare la mappa. In molti si sono chiesti a cosa sarebbe servito un lavoro di quel tipo e che esiti avrebbe potuto avere. In modo particolare hanno a lungo discusso su chi fossero i destinatari della mappa, facendo rilevare che, a seconda dell'uso che se ne fosse fatto, il carico di lavoro e il modo di realizzazione sarebbe stato molto diverso. A tal proposito, l'accento è stato posto sul turismo.

Formazza è un territorio che, per motivi diversi, non ha avuto uno sviluppo turistico pari ad altre località vicine come Macugnaga o San Domenico. Rimasta quasi indenne ad uno sfruttamento edilizio senza controlli, si trova però oggi nelle condizioni di dover far fruttare il suo potenziale in un momento in cui le centrali idroelettriche stanno subendo un processo di automatizzazione e una conseguente riduzione del personale. Non avendo un vero e proprio passato dedicato al turismo, sono molti gli interrogativi che gli abitanti e l'amministrazione comunale si pongono. La rete degli impianti di risalita è molto debole e fino ad ora si è puntato maggiormente sullo sci di fondo, che meglio si adatta ai pianori di San Michele e Riale. Al contempo si sta cercando di potenziare anche il turismo estivo attraverso percorsi mirati, passeggiate naturalistiche, trekking⁹. Di conseguenza l'idea di fare della mappa di comunità un prodotto spendibile per fini turistici è sembrata ad alcuni molto allettante. Altri invece, pur non negando la necessità di investire maggiormente sul settore turistico, hanno posto in luce anche l'esigenza per gli abitanti di avere qualcosa creato e prodotto da loro per loro: il timore che le generazioni più giovani possano dimenticare, o semplicemente non riconoscere gli elementi che per secoli hanno accompagnato gli abitanti di Formazza, sta diventando sempre più accentuato.

La soluzione della mappa multimediale sembra soddisfare entrambe le esigenze. Tuttavia, un ultimo, curioso dettaglio che ho riscontrato nella fase finale di elaborazione della mappa può aiutare a stimolare una riflessione sulle mappe di comunità e sul loro utilizzo, su ciò che selezionano e omettono. La mappa di comunità di Formazza dovrebbe presentare una pagina iniziale con un'immagine della Cascata del Toce in movimento: cliccando sulla cascata le acque dovrebbero spartirsi, lasciando spazio ad una panoramica della valle dove potrebbero essere posizionate le icone che introdurranno ai temi scelti. La Cascata del Toce, simbolo ed emblema della Val Formazza, non è quasi mai stata menzionata come elemento da valorizzare.

⁹ Un'iniziativa che da qualche anno sta interessando anche la Val Formazza è la Sbrinz route, la via dello Sbrinz. Si tratta della via commerciale che collegava Lucerna a Domodossola attraverso i passi del Brünig, Grimsel e Gries. Ogni estate, nel mese di agosto, una carovana di sommessatori e di turisti, accompagnati da muli, asini e cavalli, ripercorre i passi alpini e attraversa anche Formazza, dove pernotta in alcune strutture ricettive, per poi recarsi a Domodossola, tappa finale.